

da "Il Manifesto" del 22 Giugno 2006, p. 2

cantieri sociali

## Costituzione e buon federalismo

Pierluigi Sullo

C'è un punto di vista assai poco rappresentato, a proposito del referendum sulla riforma costituzionale della destra. Ed è un guaio, perché non è la conservazione il modo migliore per sconfiggere la «modernità» berlusconiana. Tanto più se questo virtuoso atteggiamento è condito con l'assicurazione che sì, la riforma della Costituzione bisogna farla, e che sì, l'esecutivo va rafforzato e la «governabilità» assicurata, ma che a farlo saremo noi, che siamo più affidabili e più graditi ai «mercati». A testimoniare quanto pericoloso sia questo atteggiamento sta la sciagurata avventura della Commissione bicamerale presieduta dal compagno D'Alema subito prima di decidere di mandare gli aerei a bombardare Belgrado, e mentre si varava il pacchetto Treu o la legge Turco-Napolitano, ecc. Carta, giocando un po' in copertina con la sua testata cerca di proporre questo punto di vista nel numero del settimanale in uscita questo sabato. Lo scorso anno, a Bari, parteciparono all'assemblea degli amministratori che aderiscono alla Rete del Nuovo Municipio quattro o cinquecento sindaci, assessori, eletti comunali, provinciali e regionali, Nichi Vendola e il sindaco della città, Michele Emiliano. Da quella assemblea uscì una proposta bizzarra: il «federalismo municipale solidale». Di che si tratta? Il punto di partenza è la constatazione che la splendida architettura democratica disegnata nella nostra Costituzione ha anch'essa subito i colpi della globalizzazione, che non solo sottrae sovranità agli Stati nazionali, ma corrode sotto i piedi della Repubblica - come è stata concepita dai costituenti - la sua base più solida, il lavoro. Lanfranco Caminiti, ha scritto su questo punto, nell'inserito speciale dedicato al referendum, un articolo suggestivo: le sirene che scandivano il tempo del dentro e fuori delle fabbriche, dell'organizzazione operaia e dell'impegno civico e politico, ormai tacciono. Così che la «Repubblica fondata sul lavoro» trova oggi un fondamento assai fragile nella precarietà costitutiva delle nuove forme di lavoro. Perciò, dice Lanfranco, il movimento nato con l'inizio del nuovo secolo va cercando altri modi della democrazia. O, per dirla in un linguaggio da sociologi, tenta di ridare peso e diffusione ai «corpi intermedi» della società che, nella Costituzione, fanno da contrappeso agli ormai incontrollati poteri economici e all'invadente sistema politico-mediatico. Questo tentativo, scrive ancora Alberto Magnaghi su Carta, ha trovato il suo naturale ancoraggio nelle comunità locali e nelle loro istituzioni, rivitalizzante dall'ampia gamma di sperimentazioni democratiche dirette o partecipative, dal bilancio partecipato alla cooperazione decentrata, in molte Province e oggi anche in sei o sette Regioni. La sostanza è proprio l'opposto dell'accusa che la vecchia sinistra muove al municipalismo, quella di disgregare l'unità del paese. Invitando ad andare a votare al referendum, e beninteso a votare No, i neo-municipalisti affermano: i valori antifascisti e pacifisti della Costituzione, e la sua attenzione al sociale, alle autonomie locali, alle assemblee elettive prima che agli esecutivi, è la radice grazie alla quale una nuova democrazia può crescere.